

## Cocaina nella ruota di scorta

La Campania continua a rappresentare uno dei grandi centri di approvvigionamento per ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti. Lo sanno bene i clan organizzati che operano in questo settore, in città e negli altri centri del Catanese, ma lo sanno bene anche le forze dell'ordine, che certe "tratte" continuano a tenerle d'occhio con grande attenzione.

Proprio durante un'indagine coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia, personale della squadra mobile ha appreso che due persone, considerate orbitanti attorno al clan Santapaola, erano sul punto di andare a fare rifornimento di cocaina nel Napoletano. Si trattava di Andrea Caruso, venticinque anni, e Alfio Sgroi, trentasette, i cui nomi erano entrambi inseriti nella lista d'imbarco di un volo proveniente dalla Campania e il cui arrivo era previsto nel pomeriggio di martedì all'aeroporto «Fontanarossa».

Gli agenti si sono appostati ai margini dell'area di sbarco e li hanno notato i due accompagnarsi ad una terza persona: Giuseppe Petralia, ventisei anni, anch'egli considerato persona ben inserita in certi ambienti.

Avuta la certezza che il terzetto si conosceva alla perfezione, gli agenti hanno deciso di intervenire e di bloccare il Caruso, lo Sgroi e il Petralia. Ebbene, nelle tasche del Caruso e del Petralia sono state trovate alcune centinaia di euro, ma è stato soprattutto da quelle dello Sgroi che è emersa la sorpresa più grossa: 2.500 euro, sulla cui presenza l'uomo non ha saputo dare spiegazioni convincenti.

A quel punto, i poliziotti hanno provato a verificare se c'era traccia di droga, ma l'esito è stato negativo.

Storia chiusa? Neanche per idea. Perché gli agenti sono riusciti a risalire al tipo di automobili di proprietà dei tre, decidendo di avviare un servizio di appostamento nella zona del casello di San Gregorio, dove si sono messi in paziente attesa di un possibile corriere con il carico a bordo.

Non è stata una lunga attesa, perché intorno alle 21,30 al casello di San Gregorio, i poliziotti hanno visto arrivare una «Ford Fiesta» di colore grigio, corrispondente per targa e modello a quella di proprietà del Petralia. A bordo c'era il quarantasettenne Giovanni Vinci, già conosciuto dalle forze dell'ordine per il suo passato e per le sue amicizie.

L'uomo, ad un primo controllo, sembrava pulito. E così anche la Ford Fiesta, cui cui il Vinci stava rientrando a Catania.

Da una più attenta perquisizione del mezzo, con particolare riferimento alla ruota di scorta, però, la scoperta che portava il quartetto in manette: due chilogrammi e mezzo di cocaina in pietra, di cui il Vinci ha subito disconosciuto il possesso. "Non ne so assolutamente nulla. Io questa auto l'ho avuta in prestito dal mio amico Giuseppe Petralia, quando ho avuto la necessità di dovermi recare in Calabria".

Una versione un pò deboluccia, in verità, visto che non si affida a cuor leggero un'auto a un amico, sapendo che all'interno del mezzo è stato nascosto un vero e proprio tesoro in sostanza stupefacente.

Già, un tesoro, perché secondo gli investigatori lo stupefacente, costato all'ingrosso qualcosa come novantamila euro, avrebbe fruttato dopo opportuno taglio una cifra compresa fra 180 hi 270 mila euro. Denaro che sarebbe confluito, sempre a detta degli investigatori, nelle casse dei santapaoliani di Picanello, dove tutti gli arrestati, ad eccezione dello Sgroi, risiedono.

Da segnalare che appena il primo aprile dello scorso anno il Caruso è stato arrestato dalla Mobile per detenzione ai fini di spaccio di 250 grammi di cocaina.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***